

LE ELEZIONI, I VELENI, IL RESTO

L'UNIVERSITA' DI VETRO

di FRANCESCO COLONNA

La campagna per l'elezione del nuovo rettore si è improvvisamente infiammata. Prima è esploso il caso dell'appartenenza alla massoneria di uno dei cinque candidati, Guido Chelazzi, che — incalzato da un tam tam strisciante — alla fine ha preferito chiarire che massone lo è stato molti anni fa ma che adesso non lo è più. Poi c'è stato l'outing degli altri quattro candidati (Sandro Rogari, Alberto Del Bimbo, Paolo Caretti e Alberto Tesi) che, incalzati a loro volta da Chelazzi in nome della trasparenza, hanno spiegato come sono messi a mogli, compagne e parenti vari nell'ambito delle rispettive facoltà. Insomma, abbiamo assistito a un pubblico lavacro che, comunque lo si giudichi, è meglio dei veleni sottotraccia, sparsi apposta per danneggiare l'uno o l'altro.

La chiarezza dei candidati, anche su questioni personali che però li potrebbero mettere in imbarazzo, è una necessità. E tutti e cinque bene hanno fatto a non nascondersi. Meglio ancora sarebbe stato se lo avessero fatto prima, senza alcuna pressione, rispettando non solo le norme ma anche lo spirito di quel codice etico che l'Università si è data.

La questione delle parentele, ad esempio, è molto seria: ha a che fare con il rispetto di un'istituzione sacra, l'istruzione pubblica, e con la limpidezza nel comportamento di «maestri» che hanno il compito di dare anche un senso alla vita di chi verrà dopo di loro, cioè gli «alumni». Ma questa condizione di onestà non andrebbe collegata alla qualità dell'università, semmai ne rappresenta un prerequisito. E in ogni caso non può decadere nel pettegolezzo

che degrada l'elemento di fondo, cioè la scelta di una guida che sarà decisiva per il futuro dell'ateneo.

Ora, sgombrato il campo dagli aspetti personali, c'è da sperare che la discussione decolli anche sulle diverse soluzioni che i candidati intendono dare ai problemi sul tappeto. Al futuro rettore si chiede innanzitutto una diversa modalità di selezione del personale, che richiami e trattenga le menti migliori, e un'attenzione alla ricerca, in ogni facoltà, che ne giustifichi la spesa ma che soprattutto attiri capitali, anche fuori dalla sfera pubblica. Poi c'è da stabilire un rapporto più stretto con il mondo dell'impresa. Così come andrà rafforzato, ma secondo criteri inappuntabili, il legame con la Regione. Al centro c'è la vicenda finanziaria: ciò che è successo nel passato più o meno recente non è ripetibile. Nemmeno un euro può andare sprecato, e ogni corso deve essere utile alla collettività e non ai professori, di ruolo o a contratto che siano.

Soprattutto sarebbe bene che il prossimo rettore mettesse in atto ogni meccanismo che, senza contrastare con la legge, garantisca una maggiore trasparenza e affidabilità delle scelte. L'Ateneo, per conquistarsi maggiore credito, dovrebbe porre in essere sistemi di valutazione e di selezione tali da escludere anche il sospetto di compiacenze di qualsiasi natura, magari chiamando studiosi stranieri a esprimere giudizi. L'istruzione pubblica è in difficoltà e molti attentano alla sua esistenza. La salvezza è in se stessa, prima di tutto. Nella capacità di dimostrare di sapere essere il miglior giudice e il miglior riformatore possibile.

colonna.fr@gmail.com

